

FUTURO ATTUALE

PERIODICO SULLA PREVIDENZA COMPLEMENTARE



IL QUADRO DELLA PREVIDENZA COMPLEMENTARE IN ITALIA

La previdenza complementare dal 1° luglio affronta un nuovo “giro di boa” alla luce dell’entrata in vigore di una serie di significative novità introdotte dalla Legge di bilancio 2026. Si ricorda in particolare il nuovo meccanismo **delle adesioni automatiche con la riduzione da 6 mesi a 60 giorni** per manifestare la propria volontà, l’introduzione di percorsi di investimento legati al ciclo di vita in caso di adesioni non esplicite in luogo delle precedenti linee garantite, l’ampliamento delle prestazioni con le nuove tipologie di rendite finanziarie. Molto interessante è comprendere allora quale sia il “punto di partenza” alla luce dei dati contenuti nella Relazione annuale della Covip presentata lo scorso 10 giugno.

A fine 2025, gli iscritti alla previdenza complementare sono quasi 10,5 milioni (+4,8% rispetto al 2024), pari al 39,9% della forza lavoro. I fondi negoziali e i fondi aperti registrano tassi di crescita superiori alla media. I fondi negoziali contano 4,4 milioni di iscritti (+6,1% rispetto al 2024); gli iscritti ai fondi aperti sono 2,2 milioni (+8,7%). I PIP “nuovi” contano 3,8 milioni di iscritti (+2,9%) mentre i fondi pensione preesistenti registrano 666.000 aderenti. Permangono squilibri nel livello di partecipazione alla previdenza complementare: si conferma la presenza di un gender gap. Gli uomini rappresentano il 61,2% degli iscritti alla previdenza complementare, mentre le donne formano il restante 38,8%. In base all’età, gli iscritti risultano concentrati nelle classi intermedie e più prossime al pensionamento. **Il peso della componente più giovane (al di sotto dei 35 anni) è tuttavia salita** dal 17,5% del 2020 al 20,8% del 2025. Rispetto alle forze di lavoro, la partecipazione alla previdenza complementare continua a crescere, soprattutto nelle fasce più giovani (9,8 punti percentuali in più in cinque anni nella fascia d’età 15-34 anni). Quanto all’area geografica, il tasso di partecipazione supera la media nazionale nelle regioni settentrionali, dove si concentrano il 57,3% degli iscritti; valori più bassi e decisamente inferiori alla media si registrano in gran parte delle regioni meridionali. Nel corso del

#46 – LUGLIO 2026

IN QUESTO NUMERO...

IL QUADRO DELLA PREVIDENZA COMPLEMENTARE IN ITALIA

a pagina 1

LA STRUTTURA DELL’OFFERTA PREVIDENZIALE

a pagina 2

I COSTI DELLE FORME PENSIONISTICHE

a pagina 3

FONDI PENSIONE E LINEE DI INVESTIMENTO

a pagina 4

2025 la raccolta delle nuove adesioni è stata di 928.100 unità, il 16,2% in più rispetto al 2024 sono state le iscrizioni esplicite a mostrare il maggior dinamismo, costituendo il 73,6% del totale rispetto al 67,8 dell'anno precedente. Le adesioni raccolte tramite il meccanismo dell'adesione contrattuale hanno decelerato; quelle confluite attraverso il silenzio-assenso sono di poco cresciute.

Le risorse accumulate dalle forme pensionistiche complementari si attestano a 262 miliardi di euro (+7,7% rispetto al 2024) soprattutto per la dinamica positiva dei mercati finanziari. Le risorse accumulate sono pari all'11,6% del PIL e al 4% delle attività finanziarie delle famiglie italiane.

IL CORNER DELL'EDUCATION

LA STRUTTURA DELL'OFFERTA PREVIDENZIALE

Le forme pensionistiche complementari operanti nel sistema previdenziale in Italia alla fine del 2025 sono 273, così suddivise: 33 fondi negoziali, 38 fondi aperti, 71 piani individuali pensionistici di tipo assicurativo (PIP) cosiddetti “nuovi” e 131 fondi preesistenti. Questi ultimi si compongono di 96 fondi autonomi, ossia provvisti di soggettività giuridica, e 35 fondi interni, ossia costituiti dalle aziende (tipicamente del settore bancario o assicurativo) a favore dei propri dipendenti sotto forma di poste contabili di bilancio. Per effetto del progressivo consolidamento del settore, il numero delle forme pensionistiche è in costante diminuzione da oltre vent'anni: nel 1999 erano 739 le forme operanti nel sistema. In particolare, sono scesi di ben 487 unità i fondi preesistenti, di cui venti nell'ultimo anno. Tali fondi continuano a essere interessati da operazioni di riorganizzazione e concentrazione nel settore finanziario, con la formazione di gruppi bancari e assicurativi all'interno dei quali coesistevano diversi schemi pensionistici complementari dedicati ai dipendenti di singole banche e imprese di assicurazione. Spesso tali schemi sono stati accorpati in uno o due fondi di gruppo. Il

numero dei fondi negoziali, dopo essersi ridotto in modo significativo se confrontato con gli inizi degli anni duemila (erano 42), da qualche anno mostra una sostanziale stabilità, avendo ormai raggiunto quasi tutti i settori di attività economica inclusa gran parte della Pubblica Amministrazione. Nelle forme previdenziali destinate al mercato, il numero dei fondi aperti, anch'esso diminuito in modo consistente nel confronto con gli inizi degli anni duemila (erano 99), ormai da qualche anno risulta sostanzialmente costante. Si tratta di 38 fondi offerti da 30 società, di cui: 21 imprese di assicurazione, otto società di gestione del risparmio e una banca. Per i PIP “nuovi”, introdotti a partire dal 2007, si registrano due nuove istituzioni nel corso dell'ultimo anno; tuttavia, su 71 PIP operativi a fine anno, 38 sono chiusi al collocamento. I PIP sono offerti da 31 imprese di assicurazione; 17 compagnie gestiscono anche fondi aperti. Il consolidamento del sistema della previdenza complementare ha comportato la crescita della dimensione media delle forme, al di là di quella generata dall'afflusso di iscritti e contributi. Alla fine del 2025 sono 63 (49 nel 2020) le forme pensionistiche che dispongono di più di un miliardo di euro di

risorse accumulate. Esse comprendono 22 fondi negoziali, 15 fondi aperti, 11 PIP e 15 fondi preesistenti; nell'insieme, totalizzano risorse per 220,4 miliardi di euro, ovvero l'86 per cento di quelle dell'intero sistema. Cinque anni prima, a fine 2020, tale quota era pari al 76 per cento. Tuttavia, restano numerose, anche se in netta diminuzione, le forme di

piccole e piccolissime dimensioni: quelle con risorse inferiori a 25 milioni di euro sono 76 (erano 122 nel 2020), per un ammontare complessivo di 0,5 miliardi; tale classe dimensionale non comprende nessun fondo negoziale ed è costituita da tre fondi aperti, 18 PIP e 55 fondi preesistenti.

I COSTI DELLE FORME PENSIONISTICHE

L'elemento di grande rilevanza nella prospettiva della determinazione della prestazione finale di una forma pensionistica complementare è rappresentato dal livello dei costi. A tale proposito va ricordato come l'indicatore sintetico dei costi è una misura percentuale che consente di esprimere in modo semplice e immediato l'incidenza complessiva dei costi che annualmente gravano sulla posizione individuale accumulata dall'iscritto a una forma pensionistica complementare. L'ISC consente di confrontare i costi delle diverse proposte previdenziali e di valutarne l'effetto sul capitale accumulato nel tempo. I costi applicati possono infatti incidere significativamente sulla rendita pensionistica futura; per tale ragione costituiscono un elemento essenziale dell'informativa da fornire ai potenziali aderenti. Per facilitare i confronti e aiutare gli iscritti a prendere decisioni più consapevoli, la COVIP pubblica sul proprio sito istituzionale le "Schede dei costi" di tutte le forme pensionistiche complementari. Sul sito della COVIP è, inoltre, disponibile il "Comparatore dei costi" per confrontare l'onerosità dei comparti su diversi orizzonti temporali di partecipazione. La metodologia di calcolo dell'ISC, definita dalla COVIP, è standardizzata per tutte le forme pensionistiche e consente di stimare l'onerosità di ciascun comparto di investimento su diversi periodi di partecipazione (2, 5, 10 e 35 anni). Il calcolo si basa sulla posizione di un aderente-tipo che si sviluppa nel tempo ipotizzando un versamento contributivo annuo di 2.500 euro e un tasso di rendimento annuo del 4 per cento. Per il calcolo dell'indicatore si considerano tutti i costi applicati dalle forme pensionistiche durante la fase di accumulo, a eccezione di quelli non stimabili a priori. Il valore dell'ISC decresce all'aumentare del periodo di partecipazione per effetto della minore incidenza delle spese fisse a carico dell'iscritto su un montante in via di accumulazione. La diversa struttura delle tipologie di forme pensionistiche complementari incide sui livelli di ISC. Nei fondi negoziali, costituiti come organizzazioni senza scopo di lucro, i costi amministrativi e finanziari effettivamente sostenuti dal fondo gravano sulle posizioni individuali degli iscritti. Nelle forme di mercato, le spese a carico degli iscritti vengono determinate preventivamente dalla società istitutrice e includono sia la remunerazione del rischio di impresa sia i costi di collocamento dei prodotti, che variano in base al canale distributivo utilizzato. Tali caratteristiche, insieme alla struttura di mercato, contribuiscono a determinare valori dell'ISC tendenzialmente più elevati nei fondi aperti e, in misura maggiore, nei PIP. Consultando la Relazione annuale della COVIP emerge che i fondi pensione negoziali risultano gli strumenti previdenziali con i valori dell'ISC più bassi. Considerando un periodo di partecipazione di dieci anni il valore medio risulta pari allo 0,47%. Fondi aperti e PIP hanno sul medesimo orizzonte temporale un ISC medio rispettivamente pari all'1,36 e al 2,17%.

FONDI PENSIONE E LINEE DI INVESTIMENTO

Nel complesso, l'offerta comprende 655 comparti di investimento, oltre la metà dei quali garantiti o obbligazionari. Un maggiore equilibrio tra le diverse tipologie si registra nei fondi aperti e nei PIP; le linee azionarie sono presenti in due terzi dei fondi negoziali e in un quarto di quelli preesistenti.

L'offerta influenza anche le scelte degli iscritti. Restano rilevanti i profili con quota azionaria bassa o nulla: il 33,7% aderisce ai garantiti e il 12,1% agli obbligazionari. Il 40,3% sceglie profili bilanciati, mentre il 13,9% opta per quelli azionari. Rispetto al 2020, il peso dei garantiti è diminuito di 7,5 punti percentuali, a favore di azionari e bilanciati, cresciuti rispettivamente di 6,4 e 2,2 punti.

Si osserva quindi una maggiore propensione verso profili azionari e soprattutto bilanciati, non solo tra i più giovani ma anche nelle fasce centrali di età, dove si concentra la maggioranza degli iscritti. Dai 55 anni prevalgono invece i profili a rischio più basso, in particolare i garantiti.

Gli uomini risultano più orientati verso i profili rischiosi rispetto alle donne, con un divario di circa 10-15 punti percentuali fino ai 54 anni. Successivamente le differenze si riducono e, nelle fasce più anziane, prevalgono i garantiti.

Nei PIP gli iscritti scelgono in larga maggioranza, fin da giovani, un profilo garantito, rappresentato dalle gestioni separate di ramo I. Nelle altre forme pensionistiche, invece, il peso dei garantiti è inizialmente più contenuto e cresce soprattutto dopo i 55 anni.

Forme pensionistiche complementari – Offerta di comparti di investimento (dati di fine 2025)

	Fondi negoziali	Fondi aperti	PIP “nuovi”	Fondi preesistenti	Totale
Garantito	33	39	61	100	233
Obbligazionario	20	40	25	26	111
Bilanciato	26	55	56	36	173
Azionario	23	38	55	22	138
Totale	102	172	197	184	655
<i>Per memoria:</i>					
Numero forme pensionistiche	33	38	71	90	232

Le gestioni separate di ramo I dei PIP e i comparti in gestione assicurativa dei fondi pensione preesistenti sono stati considerati comparti garantiti; tra i comparti bilanciati, sono state incluse anche le linee cosiddette flessibili. Sono esclusi i fondi preesistenti a prestazione definita.

Fonte: Covip, Relazione annuale per il 2025, giugno 2026